44

Foscari

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA I
SCAFFALE 6
FILA IV
60144

02868

I DUE FOSCARI

TRAGEDIA LIRICA

DI F. M. PIAVE

POSTA IN MUSICA

DA GIUSEPPE VERDI



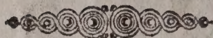
VENEZIA

TIPOGRAFIA TONDELLI IMPR.

1865.

GIROLAMO CREMONA Editore.

PERSONAGGI



FRANCESCO FOSCARI, Doge
JACOPO FOSCARI, suo figlio
LUGRAZIA CONTARINI, di lui moglie
JACOPO LOREDANO, membro del Consiglio de' Dieci.
BARBARIGO, senatore, membro della Giunta
PISANA, amica, confidente di Lugrezia.
FANTE, del Consiglio de' Dieci.
SERVO del Doge.

CORI

Membri del Consiglio de' Dieci e Giunta,
Ancelle di Lugrezia, dame veneziane, popolo e maschere d' ambo i sessi.

COMPARSE

Messer Grande, due figli di Jacopo Foscari, comandatori, carcerieri, gondolieri, marinai, popolo, maschere, paggi del Doge,

La Scena è in Venezia, l' epoca il 1457.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una sala del palazzo ducale di Venezia. Di fronte veroni gotici, dai quali si scorge parte della Citta e della Laguna a chiaro di luna; a destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune, a sinistra altre due porte che guidano all'aula del consiglio de' Dieci ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due torcie di cera sostenute dai branchi di legno sporgenti dalle pareti.

Il Consiglio de' Dieci e Giunta, che vanno raccogliendosi.

1. Silenzio...
2. Mistero...
1. Qui regnino intorno,
2. Qui veglia costante — La notte ed il giorno
Sul Veneto fatto — Di Marco il Leon.

TUTTI. Silenzio, mistero — Venezia fanciulla
Nel sen di quest' onde — protessero in culla
E il fremer del vento — fu prima canzon;
Silenzio, mistero, — la crebber possente
De' mari Signora — temuta prudente
Per forza e consiglio — per gloria e valor.
Silenzio, mistero — la serbino eterna,
Sien l' anima prima — di chi la governa,
Inspirin per essa — timore ed amor.

SCENA II.

DETTI, BARBARIGO e LOREDANO, *che entrano dalla Comune.*

BARB. Siam tutti raccolti?
CORO. Il numero è pieno.
LORED. E il Doge?
CORO Fra primi — qui venne sereno
De' Dieci nell' aula — poi tacito entrò.
TUTTI. Or vadasi adunque — giudizio ne attende
Giustizia che eguali — qui tutti ne rende,
Giustizia che splendido — qui seggio posò...
(*entrano nella sala del Consiglio*)

SCENA III.

LOREDANO e BARBARIGO

LORED. « Anco una volta ascoltami (*a Barb. tratten.*)
« La promessa rammenta:
« Acciò tu devi a me perchè Donato
« Venga nel capo onde a perpetuo esiglio
« Del vecchio Doge il figlio:
« Al padre poscia un altro colpo io serbo.
BARB. Ma l' odio tuo quando avrà fine?
LORED. « Quando
« Vendicato sarò.
BARB. « Perchè tre figli!...
LORED. « Il quarto vive ancora;
« Io vo' che parta, o mora...
« Questo mi gridan dal lor freddo avello
« L' ombre inulte del padre e del fratello;
« Nelle mie carte è scritto:
« Col sangue han da pagar il lor delitto.
CORO Qui venga tratto il reo (*dall' interno il fante del Cons. e due comandatori escono dalla sala ed entrano nella porta che mette alle carceri.*)

SCENA IV.

JACOPO FOSCARI *che viene dal carcere preceduto dal fante fra i due comandatori.*

FAN. Qui resta alquanto
Finchè il consiglio di nuovo ti appelli.
JAC. Ah sì, ch' io senta ancora, ch' io respiri
Aura; non mi restan che gemiti e sospiri
(*il Fante entra nel consiglio*)
BARB. « Entriam, entriam; t' affretta.
LORED. (Sei giunto alfine, o giorno di vendetta!)
« All' opra ne sian guida ed al pensiero (*a Barb.*)
Freddo silenzio
a 2 « E veneto mistero (*entrano in Consiglio.*)

SCENA V.

JACOPO FOSCARI *e i due comandatori di guardia.*

JAC. Brezza del mar natio *(aprendosi il verone)*
Il volto a baciar vola innocente!...
Ecco la mia Venezia, ecco il suo mare!..
O regina dell' onde, io ti saluto!...
Sebben meco crudele,
Io ti son pur de' figli il più fedele.
Dal più remoto esiglio,
Sull' ali del desio,
A te sovente e rapido
Volava il pensier mio.
Come adorata vergine
Te vagheggiando il core
L' esilio ed il dolore
Quasi sparian per me.

SCENA VI.

DETTO e FANTE

FAN. Del Consiglio alla presenza
Vieni tosto, e il ver disvela.
JAC. (Al mio sguardo almen mi cela
Ciel pietoso il genitor!
FAN. Sperar puoi pietà e clemenza...
JAC. Chiudi il labbro o mentitor.
Odio solo, odio atroce
In quell' anime si serra:
Sanguinosa, orrenda guerra
Da costor mi si farà.
Ma se i Foscari una voce,
Via tornandomi nel cuore,
Forse contro il lor rigore
L' innocenza ti darà.
(tutti entrano nella sala del consiglio)

SCENA VII.

Sala nel Palazzo Foscari, vi sono varie porte d'intorno con sopra ritratti dei procuratori, Senatori ecc. della famiglia Foscari: il fondo fodrato da gotici archi a traverso i quali si scorge il canalazzo ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande farale pendente nel mezzo.

LUCREZIA *esce precipitosa da una stanza seguita dalle ancelle che cercano trattenerla*

LUCR. Nè... mi lasciate... andar io voglio a lui...
Prima che Doge egli era padre... Il cuore
Cangiar non puote un soglio
Figlia di Doge, al Doge nuora io sono,
Giustizia chieder voglio e non perdono.

CORO. Resta... quel pianto accrescere
Può gioia ai tuoi nemici;
Al cuor più non favellano
Le lagrime infelici...
Tu puoi sperar e chiedere
Dal ciel giustizia solo...
Cedi, raffrena il duolo
Pietade il ciel ne avrà.

LUCR. Ah sì, conforto ai miseri
Del cielo è la pietà!
Tu al cui sguardo onnippossente
Tutto esulta e tutto geme,
Tu che solo, sei mia speme,
Tu conforta il mio dolor.
Per difesa all' innocente
Presta a me del tuon la voce
E ogni core più feroce
Farà mite il suo rigor.

CORO. Sperar puoi dal ciel clemente
Un conforto al tuo dolor.

SCENA VIII,

DETTA e PISANA *che giunge piangendo.*

LUCR. Che mi rechi?... favella di morte
Pronunciata fu l'empia sentenza?

PIS. Nuovo esilio al tuo nobil consorte
Del consiglio accordò la clemenza.
LUCR. La clemenza?... s' aggiunge lo scherno
D' ingiustizia era poco il delitto?
Si condanna, s' insulta l' afflitto
Di clemenza parlando e pietà?
O Patrizii... tremate... l' Eterno
L' opre vostre dal cielo misura...
L' onta eterna d' immensa sciagura
Egli giusto pagarvi saprà
PIS. e CORO Ti confida, proteggar l' Eterno
L' innocenza dal cielo vorrà.

SCENA IX.

Sala come la prima Scena
Membri del consiglio de' Dieci che vengono dall' Aula

1. Tacque il reo!
2. Ma lo condanna
Allo Sforza il foglio scritto.
1. Giusta pena al suo delitto
Nell' esilio troverà.
2. Rieda a Creta.
1. Solo rieda.
2. Non si celi la partenza...
TUTTI Imparziale tal sentenza
Il consiglio mostrerà.
Al mondo sia noto — che qui contro i rei,
Presenti e lontani — patrizi e plebei,
Veglianti son leggi — d' eguale poter.
Qui forte il leone — col brando, con l' âle
Raggiunge e percuote — qualunque mortale
Che ardito levasse — un detto, un pensier.

SCENA X.

Stanza privata pel Doge. Havvi una gran tavola coperta di damasco, sopra una lumiera d'argento, una scrivania e varie carte, di fianco un seggiolone.

(Il DOGE *appena entro si abbandona sul seggiolone.)*

DOGE Eccomi solo alfin...

Solo... e lo sono io forse?...
Dove de' Dieci non penetra l'occhio?...
Ogni mio detto o gesto,
Il pensiero perfin m'è spiato!...
Uno schiavo qui sono coronato!!
Oh vecchio cor che batti
Come a prim'anni in seno,
Fossi tu freddo almeno
Come l'avel t'avrà:
Ma cuor di padre sei,
Vedi languir un figlio,
Piangi pur tu, se il ciglio
Più lagrime non ha.

SCENA XI.

DETTO, *ed un* SERVO, *poi* LUCREZIA CONTARINI.

SER. L'illustre donna Foscari.
DOGE (Altra infelice!) venga. (*il servo parte*)
Figlia, t'avanza... Piangi?
LUCR. Che far mi resta, se mi manca folgori
A incenerir queste canute tigri
Che de' Dieci s'appellano Consiglio?
DOGE Donna, ove parli, e a chi rammenta.
LUCR. Lo so.
DOGE Le patrie leggi qui e ovunque rispetta...
LUCR. Son leggi ai dieci or sol odio e vendetta.
Tu pur lo sai che giudice
In mezzo a lor sedesti,
Che l'innocente vittima
Ai piedi tuoi vedesti;
E con asciuto ciglio
Hai condannato un figlio...
L'amato sposo rendimi,
Barbaro Genitor.
DOGE Oltre ogni umano credere
È questo cor piagato...
Non insultarmi, piangere

Dovresti sul mio fato...
Ogni mio ben darei,
Gli ultimi giorni miei,
Perchè innocente e libero
Fosse mio figlio ancor.
LUGR. Di sua innocenza dubiti?
Non lo conosci ancora.
DOGE Si... ma intercetto un foglio
Chiaro lo accusa, o nuora.
LUGR. Sol per veder Venezia
Vergò il fatale scritto.
DOGE È ver, ma fu delitto ..
LUGR. E aver ne dei pietà.
DOGE Vorrei... nol posso...
LUGR. Ascoltami,
Sent il paterno amore.
DOGE Tutta commossa ho l' anima...
LUGR. Deponi quel rigore...
DOGE Non è rigore... intendi...
LUGR. Perdona, a me t' arrendi...
DOGE No... di Venezia il principe
In ciò poter non ha.
LUGR. Se tu dunque potere non hai
Vieni meco pel figlio a pregare...
Il mio pianto, il tuo crine vedrai
Potran forse ottenere pietà.
Questa almeno, quest' ultima prova
Non lasciamo, signor di tentare;
L' amor solo di padre ti muova
Che di Doge più forse potrà.
DOGE (O vecchio padre misero
A che ti giova il trono,
Se dar non puoi nè chiedere
Pel figlio tuo ch' è vittima
D' involontario error?
Ah! nella tomba scendere
M' astringerà il dolor.)
LUGR. Tu piangi! la tua lagrima

Sperar mi lascia ancor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Le prigioni di Stato Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell' altro muro.

JACOPO FOSCARI *seduto sopra un masso di marmo.*

JAC. Notte! perpetua notte, che qui regni,
Siccome agli occhi il giorno,
Potessi ancor celare al pensier mio,
Il fine disperato che m' aspetta!...
Tormi potessi alla costor vendetta!
Ma, oh ciel! che mai vegg' io!
Sorgon di terra mille e mille spettri!...
Han irto crin... guardi feroci, ardenti ...
A sè mi chiaman essi!
Una s' avanza!... ha gigantesche forme!...
Il reciso suo teschio
Ferocemente colla manca porta!...
A me lo additta... e colla destra mano
Mi getta in volto il sangue che ne cola!...
Ah lo ravviso! è desso, è Carmagnola!

Non maledirmi, o prode
Se sono al Doge figlio,
De' Dieci fu il Consiglio
Che a morte ti danno!
Me pure sol per frode

Vedi quaggiù dannato
E il padre sventurato
Difendermi non può.
Cessa... la vista orribile!..
Più sostener non so.
(*cade boccone per terra*)

SCENA II.

DETTO, e LUCREZIA CONTARINI.

LUCR. Ah sposo mio, che vedo?
Me l' hanno forse ucciso i scellerati,
E per maggiore scherno
M' hanno qui tratta a contemplar la salma

Ah sposo mio! ancor vive!...
E qual freddo sudore!
Vieni amico ti posa sul mio core!...

JAC. Verrò... LUGR. Che di... JAC. M' attendi,
Orrendo spettro... LUGR. Io sono...
JAC. Che vuoi!... Vendetta?
LUGR. Non riconosci or tu la sposa tua?
JAC. Non è vero. LUGR. (*Disperat. lo abbraccia*)
JAC. Ah, sei tu?
Fia ver!... fra le tue braccia ancor?...
Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...
Il carnefice attende?... Estremo addio
Vieni ora a darmi?... LUGR. No.
JAC. E i figli miei, mio padre?...
Saran dischiuse loro queste porte
Pria che il panno mi copra della morte.

JAC.	LUGR.
No, non morrai, che i perfidi,	Oh ben dicesti!... all'esule
Peggiore di ogni morte	Più crudo ancor di morte
A noi clementi, serbano	Da' suoi lontan, è il vivere
Più orribile una sorte...	O figli, o mia consorte!...
Tu viver dei morendo	Ascondimi quel pianto;
In un esiglio orrendo,	Su questo core affranto
Noi desolati in lagrime	Mi piomban le tue lagrime
Dovremo qui languir.	A crescer il sospir.

(*s'ode da lontano arm. di voci e suoni*)

VOCI Tutta calma è la laguna,
Voga, voga, o gondolier:
Batti l' onda e la fortuna
Ti secondi ed il piacer.

JAC. Qual suono?... LUGR. E il gondoliere,
Che sul liquido sentiero
Provar debbe il suo valor.

JAC. Là si ride, e qua si muor.
Pera l' empio, che mi toglie
A' miei cari, al suol natio;

Sian vendetta al dolor mio
L' abbominio, il disonor...

Speranza dolce ancora
Non m' abbandona il core;
Un giorno il mio dolore
Con te dividerò.

Vicino a chi s' adora
Men crude son le pene:
Perduto ogn' altro bene
Dell' amor tuo vivrò.

LUGR.

Speranza dolce ancora
Non abbandona il cuore;
L' esiglio ed il dolore
Con te dividerò.

Vicino a chi s' adora
Men crude son le pene,
Perduto ogni altro bene
Dell' amor tuo vivrò.

SCENA III.

Il Doge avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere preceduto da un servo con fiaccola, che depone e parte

JAC. e LUGR. a 2 Ah padre! *(correndogli incontro)*
DOGE Figlio... nuora...
JAC. Sei tu? DOGE Son io.
Volate al seno mio.
a 3 Provo una gioia!
DOGE Padre ti sono ancora,
Lo credi a questo pianto,
Il volto mio soltanto
Fingea per te rigor.
JAC. Tu m' ami?... DOGE Sì!
JAC. Oh contento!...
Ripeti il caro accento. .
DOGE T' amo sì t' amo o misero...
Il Doge quì non sono.
JAC. Come è soave all' anima
Della tua voce il suono!
DOGE Oh figli, sento battere
Il vostro sul mio cuor!...
JAC. e LUGR. Così furtiva palpita
La gioia nel dolor!
JAC. Nel tuo paterno amplesso
Muto mi fa il dolore...

Mi benedici adesso
Dà forza a questo cuore
E il pane dell' esilio
Men duro fia per me...
Questo innocente figlio
Trovi un conforto in te.
DOGE Abbi l' amplesso estremo
Del genitor cadente...
Il giudice supremo
Protegga l' innocente,
Dopo il terreno esiglio
Giustizia eterna v' è.
Al suo cospetto, o figlio,
Comparirai con me.
LUGR. (Di questo affanno orrendo
Farai vendetta, o cielo,
Quando nel dì tremendo
Si squarcierà il gran velo
E scoprirà ogni ciglio
Il giusto reo qual è).
Dopo il terreno esiglio
Sarem con te (*resta abb. pian. il Do. si scuote.*)
DOGE Addio... JAC. e LUG. Parti?
DOGE Conviene. JAC. Mi lasci in queste pene?
DOGE Il deggio... JAC. Attendi... LUG. Ascolta.
JAC. Ti rivedrò? DOGE Una volta,
Ma il Doge vi sarà.
JAC. LUG. E il padre? DOGE Penerà.
S' appressa l' ora... Addio...
JAC. Ciel!... Chi m' aita?

SCENA IV.

DETTI e LOREDANO *seguito dal fante del Consiglio e dai quattro Custodi con fiaccole.*

LORED. Io (*dalla parte*)
LUGR. Chi? tu? JAC. Oh ciel! DOGE Loredano
LUGR. Ne irridi anco inumano?

LORED. Raccolto è già il Consiglio (fredd. a Jac.)
Vieni, di là è il naviglio
Che dee tradurti a Creta...
Andrai... LUGR. Io pur.
LORED. Lo vieta.
De' Dieci la sentenza.
DOGE Degno di te è il messaggio!
LORED. Se vecchio sei... Sii saggio,
Si affretti la partenza (ai custodi)
JAC. e LUGR. Padre un amplesso ancora...
DOGE Figli... (li abbr.)
LORED. Varcata è l' ora
JAT. e LUGR. Ah sì, il tempo che mai non s' arresta
disperati a 2 Rechi pure a te un' ora fatale
a Lored. E l' affanno che m' ange mortale
Più tremendo ricada su te.
Il rimorso in quell' ora funesta
Ti tormenti o crudele, per me.
DOGE Deh frenate quest' ira funesta (*a Jac. e Lugr.*)
L' invenire, o infelici, non vale:
Si eseguisca il decreto fatale...
Sparve il padre, ora il Doge sol v' è...
La giustizia qui mai non s' arresta;
Ubbidire a sue leggi si dee.
LUGR. (Empia schiatta al mio sangue funesta (*da sè*
A difenderti un Doge non vale *guard. con*
Per te giunse alfin l' ora fatale *disprezzo*)
Sospirata cotanto da me.)
La giustizia qui mai non s' arresta
Ubbidir a sue leggi si dee. (*a Jac.*)
(*Jacopo parte fra custodi preced. da Lored. e seguito lentamente dal Doge, che si appoggia a Lugr*)

SCENA V.

Sala del Consiglio de' Dieci.

Consiglio e la Giunta, tra i quali BARBARIGO va raccogliendosi

CORO 1. Che più si tarda?...

2. Affrettisi
Dell' empio la partita;
1. Inulte l' ombre fremono,
E chiedono la vita.
2. Parta l' iniquo Foscari,
Ucciso egli ha Donato.
1. Per i stranieri principi
L' indegno ha pateggia.

Tutti.

Non sia che di Venezia
Ei sfugga alla vendetta
Giustizia incoruttibile
Non sia qui mai negletta...
Baleni come folgoré
Colpisca il traditor,
Mostri ai soggetti popoli
Un vigile sigor.

SCENA VI.

Detti e il Doge *che preceduto da* Loredano, *dal fante del Consiglio e dal Comand. e seguito dai paggi va gravem. a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.*

Doge O patrizii... il voleste... eccomi a voi...
Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio
Sia per tormento al padre oppure al figlio:
Ma il voler vostro è legge...
Giustizia ha i dritti suoi...
M' è duopo rispettarne anco il rigore...
E sarò Doge in volto e padre in cuore...
Coro Ben dicesti, il reo s' avanza...
Doge (Ciel, ispira a me costanza).

SCENA VII.

Detti, e Jacopo *che entra fra quattro custodi.*

Lored. Legga il reo la sua sentenza (*dà una pergamena al fante che la consegna a Jacopo il quale legge*)
Del Consiglio la clemenza
Qui la vita ti serbò.
Jac. Nell' esilio morirò... (*restituisce la pergamena*)
Non hai padre un solo detto
Pel tuo Jacopo reietto?
Se tu parli, se tu preghi

Non sarà chi grazia nieghi...
Pregar puoi, sono innocente
Questo labbro a te non mente.
CORO Non s' inganna qui la legge,
Qui giustizia tutto regge.
DOGE Il Consiglio ha giudicato,
Parti, o figlio, rassegnato (*s'alza, tutti lo im.*
JAC. Non più dunque ti vedrò.
DOGE Forse in cielo, in terra no.
JAC. Ah che dì ?... morir mi sento.
LORED. Da qui parta sul momento (*ai custodi che gli si pongono in fianco e si avviano*)

SCENA VIII.

DETTI e LUCREZIA CONTARINI *che si presenta sulla soglia coi due figli suoi seguita da varie dame sue amiche e* PISANA.

LUCR. No, crudeli!
JAC. Ah, i figli miei! (*corre ad abbracc*)
Doge, Barb. Cons. e fante.
(Sventurata! qui costei!)
LORED. Quale audacia vi guidò ?
Lucr. Jac. Pis. e dame.
Solo amor che in noi / lei parlò
JAC. Queste innocenti lagrime (*prende i due figli*
Ti chiedono perdono, *pian. e li pone in*
A lor m' unisco e supplice *gin. a piè del*
A' piedi del tuo trono *Doge*)
Padre, t' invoco, implorami,
Concedimi pietà.
LUCR. O voi, se ferrea *un'* anima (*ai Consiglieri*)
Non racchiudete in petto.
Se mai provaste il tenero
Di padri e figli affetto,
Quelle strazianti lagrime
Vi muovano a pietà.
DOGE (Non ismentite o lagrime

La simulota calma :
A ognun qui nascondasi
L' affanno di quest' alma
Destar potria nei perfidi
Sol gioia, non pietà).

BAR. Ti parlin quelle lagrime *(a Loredano*
O Loredano, al cuore
Quei pargoli disarmano
L' atroce tuo furore ;
Almeno per quei miseri
T' inchina alla pietà.

LOR. Non sai che quelle lagrime *(a Barbarigo*
Trionfa uua vendetta,
Che quol rugiado scendono
Al cor di chi l' aspetta,
Che per gli alteri Foscari
Bandir si dee pietà ?

CONS. Son vane ora le lagrime ; *(alle Dame*
Provato è già il delitto:
Non fia ch' esse cancellino
Quanto giustizia ha scritto ;
Esempio sol dannabile
Sarebbe la pietà.

DAME Quelle innocenti lagrime *(ai Consiglieri*
Muovano il vostro cuore,
Clemenza in esso inspirino,
Ne plachino il rigore ;
Di pace come un' iride
Qui brilli la pietà.

LOR. Parta... perchè anco s' erita?...
CORO Parta lo sciagurato.
LUG. La sposa, i seguono :
Dividano il suo fatto...
JAC. Ah sì.....
LOR. Costoro qui rimangano, *(togli i figli e*
La legge così parlò. *li conseg. ai comand.*

JAC. Ai figli tu dell' esule
Sii tu padre e guida almeno,
Tu li proteggi... *(al Doge*
DOGE (Misero!)
JAC. Vedi, al sepolcro in seno,
Illacrimata polvere
Fra poco scenderò.
Doge, Loredano e Consiglieri.
Parti... t' è forza cedere:
La legge ormai parlò.
Lugrezia e Jacopo.
Affanno più terribile
Di questo chi provò?
Pisana, Barbarigo e Fante.
Affanno più terribile
In terra chi provò??
(*Jacopo parte fra le guardie, Lugrezia sviene fra le braccia delle Dame, tutti si ritirano.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

L'antica Piazzetta di S. Marco, il canale è pieno di gondole che vanno e vengono. Di fronte vedesi l' Isola dei Cipressi, or S. Giorgio. Il sole cammina all' Occaso.
La scena, da principio vuota, va riempiendosi di popolo e maschere che entrano da varie parti, s'incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioia.

CORO 1. Alla gioia!...
2. Alle corse, alle gare..
1. Sia qui lieto ogni volto, ogni cuor.
TUTTI Figlia, sposa, signora del mare
È Venezia un sorriso d' amor.
1. Come specchio l' azzurra laguna
Le raddoppia il fulgore del dì.
2. Le sue notti inargenta la luna
Nè l' aggrava se il giorno sparì.

TUTTI Alla gioia, alle corse, alle gare,
Sia qui lieto ogni volto ogni cuor.
Figlia, sposa, signora del mare
È Venezia un sorriso d'amor.

SCENA II.

DETTI, LOREDANO e BARBARIGO *mascherati a parte.*

BARB. Veh! come il popol gode...
LORED. A lui non cale,
Se Foscari sia Doge o Malipiero,
Amici che s' aspetta (*s' avanza verso il pop.*
Le gondole son pronte, omai la festa
Coll' usata canzon incominciamo
CORO Si ben dicesti... allegri orsù cantiamo.
(*Tutti vanno alla riva del mare coi fazzoletti bianchi, e coi gesti animano i gondolieri colla seguente*
Barcarnola

Taco il vento, è quieta londa
Mitte un aura l' accarezza...
Dei mostrar la tua prodezza,
Prendi il remo, o gondolier.
La tua bella dalla sponda
Già t' aspetta palpitante;
Per far lieto quel sembiante
Voga, voga o gondoller.

Fendi, scorri la laguna
Che dinanzi a te si stende;
Chi la palma ti contende
Non ti vinca, o gondolier.
Batti l' onda, e la fortuna
Assecondi il tuo valore,
Alla bella vincitore
Torna liete, o gondolier.

SCENA III.

Detti, escono dal palazzo ducale due Trombettieri, seguiti dal M. GRANDE. I Trombettieri suonano, ed il popolo si ritira; anche le gondole scompar. dal canale, ove si avanza una galera su cui sventola il vessillo di S. Marco.

POPOLO (Udite le trombe!)
La Giustizia del Leone!
Finché passi... via di qua. (*si ritirano e si tengono a molta distanza*
BARB. Di timor non v' ha ragione!
LORED. Questo volgo ardir non ha.

SCENA IV.

Sbarca dalla galera il sopracomito, a cui Messer Grande consegna un foglio. Dal palazzo ducale poi esce lentamente fra i custodi.

JACOPO FOSCARI *seguito da* LUCREZIA *e* PISANA.

JAC. Donna infelice, sol per me infelice.
Vedova moglie a non estinto sposo.
Addio... fra poco un mare
Fra noi s' agiterà... per sempre!... Almeno
Le sirti nel lor seno.
LUCR. Taci, crudel, deh taci!
JAC. L' incsorabil lor cuore di scoglie,
Più di costor pietoso,
Frangesse il legno, ed una pronta morte
Quest' esule togliesse
Al suo lento morire...
Paghi gli odii sariano e il mio desire.
LUCR. E il padre? e i figli? ed io?
JAC. Da voi lontano è morte il viver mio.
All' infelice veglio
Conforta tu il dolore
De' figli nostri in core
Tu inspira la virtù.
A lor di me favella,
Di che innocente sono
Che parto, che perdono,
Che si vedrem lassù,
LUCR. Oh ciel, s' affretti al termine
La vita mia penosa.
JAC. Di Contarini e Foscari
Mostrati figlia e sposa;
Che te non veggian piangere:
Gioirne alcuno può.
LUCR. » Ahime! frenare i gemiti
Di questo cuor non so.
LORED. Messer, a che più indugiasi (*imperioso al M. grande*)
Parta, n' è tempo omai.
LUCR. Chi sei? JAC. Chi sei?
LORED. Ravvisami. (*si leva per un istante*

JAC. Oh ciel, chi veggo mai! *(la masch.*
Il mio nemico demone?
JAC. o LUC. Ha di una tigre il cuore!..

JAC.	LUC.
Ah padre, i figli e sposa	Ah, ti rammenta ognora,
A voi l' addio supremo	Che sposo e padre sei,
In ciel un giorno avremo	Ch' anco infeliec dei
Mercè di tal dolor.	Vivere al nostro amor.

BAR. e PIS. (Frenar chi puote il pianto,
e CORO. A vista si tremenda...
Troppo infelice e orrenda
Tal pena ad uman cor!
LORED. Comincia la vendetta
Tant' anni desiata,
O stirpe abbominata.
M' è gioia il tuo delir.
Jac, scortato dal sopracomito e dai cust. sale sulla galera Lug. sviene tra le braccia di Pis. Lor. entra nel palazzo duc. Bar. s'avvia per altra strada, il popolo si disperde.

SCENA V.

Stanze private del DOGE come nell' atto primo.

DOGE *entra affan.* Egli ora parte!... ed innocente parte!
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...
Morte immatura mi rapia tre figli!....
Io vecchio vivo per vedermi il quarto
Tolto per sempre da un infame esilio!...
Oh morto fossi allora,
Che questo inutil pondo *(depone il corno*
Sul cepo mio posava!... Almen veduto avrei
Intorno a me spirante i figli miei!...
Solo or sono!... e sul confin degli anni
Mi chiudono il sepolcro atroci affanni.

SCENA VI.

Detto e BARB. che entra frettoloso recando un foglio

DOGE Barbarigo che rechi
BARB. Morente un Erizzo invia questo scritto
Da lui solo Donato trafitto

Ei confessa ed ogni altro innocente.

DOGE Ciel pietoso! il mio affanno hai veduto!
A me un figlio volesti renduto!!!

SCENA VIII.

DETTI e LUCREZIA *desolata.*

LUCR. Ah più figli, infelice, non hai
Nel partire l' innocente spiro.

DOGE Ed io che il cielo placato sperai!!! (*s' abbandona*
Me infelice!!! più figli non ho!!! *sul seggiol.*

LUCR.

Più non vive... l' innocente.
S' involava a' suoi tiranni
Forse in cielo, degli affanni
La mercede ritrovò.

Sorga in Foscari possente
Più del duol or la vendetta
Tanto sangue un figlio as-
Quante lacrime verso petta

SCENA VIII.

Detto ed un servo.

SER. Chiedon parlarti i Dieci... DOGE I Dieci?
(Che bramano da me?...) Entrino tosto... (*al ser.*
A qual onta novella. Mi servano costoro (*siede*

SCENA IX.

Detto; BARB. ed i memb. del Cons dei Dieci e Giunta, fra' quali LOR. che gravemente entrano, o dopo inchinato il Doge se gli dispongono intorno.

DOGE O nobili signori, che si chiede da me?...
V' ascolta il Doge. (*si ripone in capo il corno Duc.*

LORED. « Concedi in pria che teco
« Dividiamo il dolor per un evento
» A tutti noi funesto...

DOGE « Non più... non più di questo...

LORED. Che? l' omaggio ricusi e il rispetto?...

DOGE « Come si dee gli accetto... Seguite pur, seguite.

LORED. Il Consiglio convinto ed il senato,
Che gli anni molti e il tuo grave dolore
Imperiosamente ti chiedono un riposo ben dovuto,
Della patria a chi tanto ha meritato
Delle cure ti liberan dello Stato...

Dog Signori!... Ho bene inteso?...
Lor. Avrai splendido censo...
Dog È questo un sogno io penso!...
Lor, Uniti or qui ne vedi
A ricevere da te l' anel ducale...
Dog Da me non l' otterrà forza mortale!... *(alzandosi impetuoso.*
Due volte in sette lustri
Dacchè Doge qui seggo, ben due volte
Chiesi abdicare; e mel negaste voi...
Di più... a giurar fui stretto...
Che doge morirei...
Io Foscari non manco a giuri miei.
Coro Cedi, cedi, rinunzia al potere
O il Leon t' astringe ad obbedir.
Doge Questa è dunque l' iniqua mercede,
Che serbaste al canuto guerriero?
Questo han premio il valore e la fede
Che han protetto, cresciuto l' impero?
A me padre un figlio innocente
Voi strappaste, o crudeli, dal cuor!...
A me Doge pegli anni cadente
Or del serto si toglie l' onor.
Coro Pace piena godrai fra' tuoi cari
Cedi alfine, ritorna a' tuoi lari.
Doge Fra' miei cari?... Rendetemi il figlio;
Desso è spento... che resta? Coro Obbedir.
Doge Che venga a me se lice,
La vedova infelice... *(uno esce*
A voi l' anello... Foscari *(consegna l'anello*
Più Doge non sarà.
Coro Tosto la gemma infrangasi.
Lored. Deponi ogn' altra insegna... *(va per togliere il corno Ducale*
Doge Non mi toccare, o misero
N' è la tua destra indegna. *(consegna il corno ad altro senatore; un terzo lo spoglia del manto.*

SCENA ULTIMA

Detti e LUGREZIA

LUG. Padre... mio Prence!
DOGE Principe
Io fui, or più non sono:
Chi m' uccideva il figlio
Ora mi toglie il trono.
Vieni, partiam di qua. *(prende per mano Lugr. e*
Che ascolto!... Oh ciel!... Salutano *s'avia qnando è*
Me vivo un successor! *colpito dal suono del cam.*
LAR. In Malipier di Foscari *(avvic. al Doge con gioja*
S' acclama il successor.
CORO e BAR. Taci abbastanza è misero... *(a Lor.*
Rispetta il suo dolor.
LUG. Oh ciel! già di Foscari
S' acclama il successor!)

DOGE
Quel bronzo fatale
Che all' alma rimbomba
Mi schiude la tomba
Fuggirla nol so.
D' un odio infernale
La vittima sono
Più figli, più trono
Più vita non ho!)

LUG.
(Quel bronzo fatale
Che intorno simbomba
Com' orrida tromba
Vendetta suonò.
Quest' ora ferale
Bramata dal cuore
Più dolce fra loro
Alfine suonò)

BAR. e CORO *(fra loro)* Tal suono fatale
Che al vecchio rimbomba
Più presto la tomba
Disciudergli può.
Ah troppo fatale quest' ora tremenda
La sorte orrenda — Su desso gravò.
DOGE Ah morte è quel suono!!! LUG. Fa cuore...
DOGE Mio figlio!!! *(cadde morto*
LOR. Pagato or sono *(scrivendo sopra un portafoglio*
TUTTI D' angoscia spirò. *che trae dal seno).*

FINE.